

FATTI DI VITA

Antiberlusconismo, il punto non sono le nostre copie

» SILVIA TRUZZI

Intanto c'è una questione capitale. Che è rispondere nei contenuti e non tirando la palla fuori dal campo. È rispondere sulle idee, a prescindere da chi le porta avanti, perché le idee sono più importanti. La premessa è d'obbligo, se un dibattito apparentemente fuori tempo come il recente berlusconismo-antiberlusconismo, è ridotto a misere accuse da ballatoio. Il *Giornale* in edicola ieri titolava: "L'armata dei reduci anti-Cav. La lotta continua dei cattivi maestri". E così proseguiva: "Sono tutti idrofobi. Basta leggere *Repubblica*, organo di stampa ufficiale, oggi in crisi d'identità, dell'antiberlusconismo. O il *Fatto Quotidiano*, organo di stampa ufficioso, oggi in crisi di copie". Al di là del giudizio su *Repubblica* - la crisi d'identità è roba buona per l'oroscopo - parliamo per noi. Nel 2009 questo giornale è nato dichiaratamente in opposizione al governo Berlusconi, che è stato in ottima compagnia con i successori. La stampa di mestiere fa questo: vigila su chi comanda o almeno ci prova. L'argomento delle copie, poi, è squallido e soprattutto falso. I quotidiani italiani in questi anni hanno perso copie e lettori, il *Fatto* come altri. Ma, spiace dare la notizia ai colleghi di via Negri, i nostri bilanci sono sani e in utile (e da giugno le copie sono pure in crescita). Vista la premessa, non diremo però che un giornale berlusconiano - nel senso di proprietà di Berlusconi - non può partecipare al dibattito. Sgombrato il campo da supposti "moventi", proviamo a obiettare nel merito.

MATTEO RENZI ha detto "una rissa permanente su berlusconismo e antiberlusconismo ha bloccato l'Italia per vent'anni". Se il dibattito ha fatto perdere occasioni clamorose all'Italia, poteva evitare di rievocarlo, correndo il rischio di ulteriori strascichi. Come ha scritto Antonio Padellaro c'è poi da chiedersi, dov'era lui e da che parte stava in quegli anni. Essere di una parte, di una fazione, può essere un insulto solo in un Paese anestetizzato come l'Italia. Ma soprattutto bisogna domandarsi a quale antiberlusconismo si riferisce il premier. Al dibattito sui giornali? Magli articoli non paralizzano le Nazioni. Perché sull'antiberlu-

sconismo del suo partito, nel senso dell'agire politica, ci sono molte cose da dire. Una per esempio - è stata più volte ricordata anche se queste colonne, ma *repetita juvant* - l'ha detta Luciano Violante, nel 2002 alla Camera: "L'onorevole Berlusconi sa per certo che gli è stata data la garanzia piena - non adesso, nel 1994 - che non sarebbero state toccate le televisioni. Lo sa lui e lo sa l'onorevole Letta". Da allora l'abbiamo saputo, con la certezza che forniscono le confessioni, anche noi (e così chi scrive ha potuto regolarsi nell'urna). Se l'antiberlusconismo è stato questo, se è stato chinare il capo nel 2006 e cedere a un indulto allargato ai reati dei colletti bianchi per fare un favore a Previti, di cosa parliamo? L'antiberlusconismo nei fatti praticamente non è esistito. I lodi, gli strappi sulla giustizia, i tentativi di manomettere la Carta sono stati fermati dai giudici che avevano il dovere di far rispettare la legge. E dai cittadini, quando hanno bocciato nel 2006 con il referendum una riforma costituzionale che oggi Renzi ci ripropone. Dicono che il dibattito non è stato sereno: forse non lo è stato a chiacchiere. Nei fatti è stato il prequel del film horror cui siamo costretti, privati anche del voto, ad assistere oggi: le larghe intese. Obiettano ancora che non si è giudicato Berlusconi per il suo agire, ma solo con il pregiudizio sulla sua persona. A parte la lodevole patente a punti, i governi guidati da B si sono occupati prevalentemente dei fatti di B: dei suoi processi e delle sue aziende. Forse il premier non ricorda, o più probabilmente vale che la memoria è il più assurdo dei vizi di questo Paese, che ha fatto dell'oblio la ricetta per uscire da tutte le sue crisi. Dal Fascismo a Tangentopoli.

